

ecc.). Le ricerche esistenti, peraltro non molto numerose, fanno necessariamente riferimento a campioni ristretti e anche quando riescono a coinvolgere campioni abbastanza consistenti, si tratta comunque di campioni selezionati, in quanto sono le famiglie che si riservano poi la facoltà o meno di aderire alla ricerca e non sono certo incentivate in alcun modo a farlo. Per questo sarebbero utili ricerche che potessero raggiungere su larga scala tutte le famiglie adottive, per poter avere un quadro completo e preciso.

Inoltre solo studi longitudinali di ampia portata consentirebbero di monitorare nel tempo il recupero psicofisico dei bambini, l'instaurarsi del legame di attaccamento, la costruzione dell'appartenenza familiare e permetterebbero di individuare quei fattori che più di altri favoriscono tutto ciò nel tempo e quei fattori che al contrario possono ostacolarlo e portare addirittura al fallimento. Queste ricerche consentirebbero di trarre indicazioni assai utili nell'accompagnamento delle famiglie e nella prevenzione di quelle situazioni così drammatiche come quelle precedentemente descritte.

Nel panorama internazionale gli studi longitudinali condotti sui bambini adottati non sono certo numerosi, ma hanno permesso di evidenziare come in alcune aree dello sviluppo si verifichi solitamente un sostanziale recupero nel tempo (quali altezza, peso, circonferenza cranica e il quoziente intellettivo), mentre in altre si assista a un recupero più moderato o il permanere di aree di rischio: queste ultime in particolare sono state individuate nella sfera dell'attaccamento e nei problemi emotivo comportamentali, soprattutto di tipo esternalizzante¹⁶¹. Inoltre, le ricerche sono concordi nell'evidenziare come la maggior parte di questi cambiamenti si verifichi nei primi 2 o 3 anni dopo l'adozione, più che negli anni successivi.

Carenti infine, anche nel panorama internazionale, sono gli studi focalizzati in particolare sulla strutturazione delle relazioni familiari a seguito dell'inserimento in famiglia, sulla costruzione della genitorialità e della filiazione adottive e sui legami intergenerazionali e sociali: che ruolo hanno i nonni nell'integrazione del minore adottato, nel consentire a questo di mettere "radici" nella storia familiare? che feed-back viene dato dai pari, e in generale dal contesto sociale? possiamo parlare di "stigma" legato all'adozione, così come è stato più volte evidenziato? Questi e altri interrogativi dovranno guidare la ricerca futura.

Ci sembra importante richiamare l'attenzione su alcuni nodi cruciali per l'intervento nel percorso adottivo. Uno di questi è relativo alla preparazione dei bambini all'adozione: nell'adozione nazionale questo aspetto è solitamente abbastanza curato, ma è necessaria un'attenzione specifica perché il passaggio sia graduale, perché sia adeguatamente preparato, e perché vengano mantenuti tutti quegli elementi di continuità che permettano al bambino di costruire e ricostruire la propria identità nel tempo senza particolari cesure tra prima e dopo. Assai utili possono essere anche determinati strumenti, quali la raccolta di fotografie e di oggetti (un gioco, un peluche, alcuni vestiti) che supportino il senso di continuità e perché no anche il mantenimento di alcuni legami significativi con persone che hanno costituito un punto di riferimento per il minore (un educatore, l'assistente sociale, la famiglia affidataria, e così via). Tale passaggio invece sappiamo essere spesso abbastanza

¹⁶¹ I problemi persistenti potevano essere identificati in comportamenti dello spettro autistico (problemi di reciprocità e comunicazione sociale, interessi insoliti circoscritti), attaccamento indifferenziato (la mancanza di una chiara differenziazione tra adulti familiari e non familiari), problemi nell'attenzione/iperattività (a casa e a scuola, con molti bambini che ricevevano un trattamento per ADHD) e problemi cognitivi (con conseguenze negative sui risultati scolastici). Tali dati sono stati evidenziati dallo studio condotto da Rutter e collaboratori in Gran Bretagna su un campione di 150 bambini rumeni che avevano subito deprivazioni a causa dell'istituzionalizzazione, durata fino a 42 mesi, e che furono in seguito adottati in Inghilterra; risultati simili sono emersi anche dalla ricerca condotta nei Paesi Bassi dal team guidato da Juffer su 160 bambini seguiti dall'inserimento in famiglia fino a 21 anni e da una recente ricerca condotta in Spagna da Palacios, Román e Camacho (2010).

“brusco” nell’adozione internazionale. A tale proposito si sottolinea l’importanza di una maggiore attenzione da parte degli enti autorizzati a questi aspetti che può tradursi in una sensibilizzazione delle coppie perché si accostino al bambino conoscendo un po’ la sua lingua, ne sappiano rispettare le abitudini (anche quelle alimentari), e possano conoscere le sue routine quotidiane. La permanenza all’estero costituisce di fatto un’occasione privilegiata perché la coppia possa immergersi nel contesto culturale il cui il figlio è nato e cresciuto, magari per anni, possono conoscere la cultura, le tradizioni, facendo proprie fiabe, cantilene, ricette, tutto quanto possa preservare anche un futuro un legame, anche tenue ma duraturo, del figlio con questa terra. Gli enti autorizzati sono chiamati poi a fornire un sostegno psicologico adeguato anche all’estero – che non sempre viene offerto – e sensibilizzare i propri interlocutori nel Paese straniero e gli operatori degli istituti in cui operano affinché l’inserimento del bambino nella nuova famiglia avvenga gradualmente nel rispetto dei tempi e dei bisogni del bambino, evitando separazioni traumatiche dai *care-givers* e dai pari versi i quali è stato sviluppato un legame di attaccamento e da un contesto di vita che, per quanto più o meno non adeguato, è comunque conosciuto e familiare per il minore. Troppo spesso, ancora oggi, il momento dell’inserimento in famiglia coincide con uno strappo troppo violento e veloce che rischia di lasciare segni traumatici e ad aggiungersi alle già numerose esperienze sfavorevoli vissute dal bambino stesso.

Nella direzione di salvaguardare la continuità si collocano tutti quegli interventi che mirano a sostenere genitori e figli nella rielaborazione della storia dell’adozione e nella costruzione di significati condivisi: anche in questo campo ci sono iniziative e modalità formative veramente di eccellenza. Il riferimento è a quegli interventi formativi in gruppo in cui i genitori sono guidati nella rivisitazione della storia del proprio figlio e nella costruzione di un album o di un vero e proprio life-book. Sappiamo che nella misura in cui il figlio è libero di chiedere, di tenere le distanze o di avvicinarsi alla propria origine, ai genitori biologici e alla terra di origine, tanto più riuscirà nel processo di costruzione dell’appartenenza alla famiglia adottiva e non sarà posto nella situazione penosa di dovere scegliere con chi schierarsi («o con noi o contro di noi»).

In questa prospettiva possiamo collocare anche, come abbiamo visto, l’accesso alle informazioni relative all’origine: è un passaggio assai delicato di cui ancora poco si conosce quanto a impatto sulla identità e sulle relazioni familiari. Quello che è certo è che i ragazzi non possano essere lasciati soli in questo percorso e che sia necessario un accompagnamento sia da parte dei genitori adottivi sia da parte di operatori specializzati in questo che sappiano “dosare” il “quando” e il “che cosa”, ma soprattutto sappiano gestire il “come”. Dal punto di vista psicologico, non è certo il riempire di informazioni un vuoto che può dare risposta ai molti interrogativi che spesso agitano la mente e il cuore dei ragazzi adottati. In altre parole, anche la possibilità di conoscere dettagliatamente la propria storia non esime dal cercare in essa e attribuirne un significato, processo assai più profondo e complesso: perché? e perché proprio a me?

L’approfondimento sui fallimenti adottivi ha messo ancora una volta in luce molti aspetti, ma vorremmo qui richiamare l’attenzione: in particolare, la necessità di implementare interventi nel post-adozione per accompagnare le famiglie nel lungo periodo e diffonderli capillarmente in tutto il territorio nazionale. D’altra parte, la ricerca ha evidenziato come i cambiamenti più consistenti avvengano entro i primi tre anni dall’inserimento: dunque il monitoraggio nel primo anno non risulta certo sufficiente. Inoltre la ricerca qui presentata ha confermato ancora una volta quanto emerso anche da molte altri studi, e cioè come il periodo adolescenziale sia la fase generalmente più critica per gli adottati: sono dunque necessari interventi che consentano di supportare le famiglie nelle diverse fasi del ciclo di vita, in particolare in quelle transizioni critiche come quella adolescenziale.

Da implementare a questo riguardo sono anche quei servizi di “pronto intervento”, che possano immediatamente mettere in atto una serie di azioni di contenimento e mettere in campo tutte quelle risorse atte ad arginare il dirompente effetto della crisi adolescenziale, che si presenta a volte in modo anche improvviso, e che possano anche in qualche misura agire in modo preventivo anche per limitare, per quanto possibile, il rischio di una rottura dei legami e di un allontanamento.

È necessario da ultimo gradualmente allargare lo sguardo in cerchi concentrici e richiamare il ruolo cruciale di altre istituzioni oltre alla famiglia, in particolare, come abbiamo già ricordato, la scuola. Le ricerche nazionali e internazionali sono concordi poi nel rilevare, come già ricordato, che i bambini adottati abbiano più probabilità di manifestare difficoltà scolastiche, a fronte di un sviluppo cognitivo che nella maggior parte dei casi risulta nella media. Anche per questo motivo risulta necessario incrementare il lavoro con le scuole non solo per seguire i casi dei bambini che manifestano evidenti difficoltà, ma anche e soprattutto per sviluppare una cultura dell'adozione che possa permettere la costruzione di un ambiente sociale e relazionale aperto all'accoglienza e alle opportunità di crescita che solo l'incontro con i mondi diversi permette. Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare perché questa cultura dell'accoglienza si diffonda ulteriormente e consenta la valorizzazione delle differenze di cui sono portatori i bambini in adozione.

Ci sembra opportuno, infine, richiamare l'attenzione sulla *dimensione sociale* insita nell'adozione, dimensione invece spesso troppo trascurata e lasciata a margine: l'adozione infatti non è certo un affare privato e non si chiude nella stretta cerchia familiare, ma si fonda sulla profonda e reciproca connessione tra famiglia e sociale. A ben vedere l'adozione nasce come risposta del sociale nei confronti del problema dell'infanzia abbandonata. Nell'antichità tale dimensione era assai più evidente di quanto non lo sia oggi: l'adozione era infatti sempre accompagnata da un rito di passaggio cui tutta la comunità locale partecipava in quanto era la comunità stessa che affidava questi piccoli alle famiglie che se ne prendevano cura. Ma ancora oggi i genitori svolgono nell'adozione un compito che è socialmente rilevante: garantire a un minore che ne è privo un contesto di crescita adeguato. Da qui scaturisce però anche la responsabilità che il sociale è chiamato ad assumere nel sostenere le famiglie attraverso le diverse tappe del percorso adottivo. In altre parole, l'adozione non può esaurirsi nel ristretto ambito familiare, ma chiede che il più ampio contesto comunitario si prenda cura della famiglia adottiva e l'accompagni lungo questo percorso affascinante, ma non privo di ostacoli e di difficoltà: l'adozione infatti è una sfida cui si può far fronte nella misura in cui la famiglia è capace di aprirsi all'esterno, di costruire legami e tessere una rete che possa sostenerla negli inevitabili momenti di difficoltà e il sociale (servizi del pubblico e del privato sociale, enti autorizzati, associazioni familiari, scuola) è in grado di offrire quegli interventi che consentono di attingere pienamente e di mettere a frutto tutte le risorse di cui le famiglie dispongono. Il rischio è che da una parte la famiglia, una volta avuto il bambino tanto atteso, si ripieghi in se stessa e dall'altra che il sociale non ne garantisca passo passo l'accompagnamento (Rosnati, 2010).

Certamente le famiglie adottive possiedono molte risorse a livello individuale e familiare che necessitano di essere pienamente sfruttate: pertanto risulta cruciale accompagnare e sostenere i genitori e i ragazzi adottati durante tutto il percorso adottivo, così da poter affrontare i compiti di sviluppo delle diverse fasi della vita familiare.

A questo proposito Palacios ha evidenziato come, dal punto di vista culturale, lo sguardo sull'adozione sia cambiato nel tempo. Da un focus specifico sulla diade adottato-genitore adottivo, si è passati gradualmente alla consapevolezza del permanere nell'orizzonte simbolico della famiglia biologica: si è parlato dunque del triangolo adottivo. Vero è che spesso che la famiglia biologica rimane completamente sullo sfondo mentre è necessario

che sia comunque “oggetto” dell'intervento. Ma l'autore ha sottolineato la necessità di collocare oggi l'adozione entro una prospettiva più ampia, che comprenda il “quadrato adottivo” composto dall'adottato, i genitori adottivi, la famiglia biologica e gli operatori. Questi ultimi infatti hanno un ruolo non marginale in tutto il percorso adottivo: la loro presenza e il loro intervento sono imprescindibili in tutto l'iter adottivo. Si tratta dunque di creare servizi o implementare quelli già esistenti che possano seguire e accompagnare le famiglie non solo nella fase di preparazione, e nell'immediato post adozione, ma nel lungo periodo, sostenendo la famiglia nelle transizioni, e nei momenti di crisi particolari, ma anche realizzando tutti quegli interventi in ottica preventiva finalizzati a valorizzare le risorse e a promuovere competenze. Ci riferiamo in particolare ai percorsi di *enrichment*, ovvero percorsi formativi in piccolo gruppo, che consentono la riflessione e il confronto tra i partecipanti anche grazie alla presenza e all'azione del formatore che svolge la funzione di “facilitatore” e che al tempo stesso sviluppano reti tra genitori e tra ragazzi (Iafrate, Rosnati, 2007). Tali esperienze si fondano e valorizzano appunto quella dimensione sociale che, come abbiamo sottolineato, risulta essere particolarmente cruciale nell'adozione. Si tratta di creare e aiutare le famiglie adottive a creare una rete sociale salda e robusta che le sostenga in questo percorso così affascinante, ma certo non privo di ostacoli e di sfide.

III. CONCLUSIONI

Il presente capitolo, attraverso prospettive in parte differenti, ha evidenziato, con il supporto di dati e indagini mirate, più o meno circoscritte, nonché di alcune importanti ricerche internazionali, alcuni temi ricorrenti e interconnessi, che si ritrovano in tutte le aree di approfondimento.

Al centro della attenzione vi sono bambini e ragazzi che, per motivi diversi, a età diverse, e in diverse zone del territorio italiano e del mondo, sono stati allontanati dalla propria famiglia di origine, oppure non sono stati riconosciuti alla nascita, ed, in alcuni casi, anche a mesi o anni di distanza, sono stati accolti in una famiglia adottiva.

La loro fisionomia è stata individuata attraverso l'età all'allontanamento, all'ingresso nella famiglia adottiva, all'uscita dai percorsi di accoglienza, con attenzione alla provenienza, a eventuali bisogni speciali, alla situazione dei minori stranieri non accompagnati, alle risposte di accoglienza attivate, alle reti di aiuto, più o meno presenti e ricche, alle relazioni più o meno mantenute nel tempo con le famiglie di origine.

È stato più volte posto l'accento sulla fase dell'adolescenza, periodo critico per alcuni adottati, ma anche per molti minori che vivono in famiglie multiproblematiche e in comunità, così come evidenzia l'alta percentuale di ragazzi accolti fuori famiglia: se è vero che è importante attrezzarsi per intercettare sempre meglio e sempre più precocemente le situazioni di disagio, risulta altrettanto importante interrogarsi sul senso dell'allontanamento nella fase dell'adolescenza, su quali siano le risorse attivabili per assicurare un'accoglienza a carattere familiare anche per i ragazzi e le ragazze della fascia 14/17 anni e per assicurare un sostegno appropriato quando le adozioni entrano in crisi.

Si è appreso che percentuali significative di minori accolti fuori dalla famiglia sono stati successivamente adottati: come evidenziato nel paragrafo 2.1, il 12% dei minori provenienti da affidamento familiare e il 6% dei minori dimessi dalle comunità nel 2010 sono stati accolti da una famiglia in affidamento preadottivo, dopo aver trascorso un tempo più o meno lungo in collocazione eterofamiliare.

È stato rilevato inoltre come esista una certa sproporzione tra i minori che rimangono collocati in comunità e strutture residenziali per lunghi periodi e minori inseriti in famiglie affidatarie o adottive. Se, come abbiamo già ricordato, lo sviluppo dei minori ospiti delle strutture residenziali risulta essere assai "rallentato" rispetto a quelli collocati in famiglia "sostitutive", sembra indispensabile limitare il più possibile il ricorso a questa soluzione, se non nei casi di estrema necessità, e ridurre il più possibile il tempo di permanenza.

Altrettanto importanti, anche se non ancora adeguatamente indagati, se non con ricerche circoscritte, oppure datate, sono i numeri che parlano di adozioni in crisi o a rischio di crisi, più o meno temporanea o definitiva.

Si è detto dell'importanza della preparazione, che acquista maggior valore alla luce del diritto del minore alla continuità della sua storia e dei suoi affetti, sia che si tratti del bambino che viene accolto in adozione, anche dopo un periodo di affidamento o di comunità, sia del giovane che richiede di poter avere accesso alle informazioni sulla propria origine, sia dei ragazzi che, all'arrivo della maggiore età, sono inseriti in percorsi di autonomia o sono, semplicemente, dimessi. L'importanza di questo tema è centrale anche rispetto alla preparazione delle coppie aspiranti all'adozione, che devono essere in grado di accogliere, custodire e comunicare al figlio la storia che lo riguarda.

Si segnala anche la carenza di dati relativamente a tutti quei casi di affidamento eterofamiliare di lunga durata che si “trasformano” in adozioni a volte anche dal punto di vista giuridico, di cui poco si sa quanto a diffusione sul territorio, tipologia di minori e famiglie coinvolte, mantenimento del legame con la famiglia biologica, benessere e adattamento nel tempo, soprattutto in età adulta. Tali dati sarebbero assolutamente necessari anche per affrontare in modo più consapevole il dibattito circa le proposte di riforma della normativa e/o all’inserimento di nuovi istituti che vadano ad aggiungersi a quelli attualmente vigenti.

È evidente che vi siano molte interconnessioni tra le varie aree esplorate nell’analisi, anche se le linee di demarcazione appaiono spesso indefinite o sfumate, come è naturale e insito in ogni complessa rete di relazioni, ed emergono, in alcuni passaggi, realtà differenti sul territorio nazionale: negli spazi lasciati aperti ed entro i confini delle previsioni normative, si sono sviluppate prassi talora innovative e particolarmente significative, talora legate anche a vincoli esterni.

Si pensi, ad esempio, ai disomogenei percorsi che conducono alla dichiarazione di adottabilità dei minori non riconosciuti alla nascita, alle differenti soluzioni messe in atto (comunità, piuttosto che affido familiare) a seguito di allontanamento dei piccoli e dei piccolissimi, alle diverse modalità con le quali vengono trattate le richieste di accesso alle informazioni sulle proprie origini presso i vari Tribunali per i minorenni.

In tutto questo contesto, vi sono senza dubbio spazi e confini, zone grigie e non definite, procedure che pongono al centro la tutela del bambino, ma che non tengono conto dei tempi di “quel” bambino, affidi di lunga durata e bambini che crescono e diventano giovani adulti senza che la propria situazione si sia definita, bambini che arrivano alla maggiore età in situazione di grave disagio senza che siano stati possibili interventi precoci, ma vi sono anche, ed è doveroso sottolinearlo con uguale forza, bambini curati, protetti, che trovano una famiglia che li accoglie o che rientrano nella propria.

A fronte di tutto questo, occorre interrogarsi, in primis a livello legislativo, sull’opportunità di individuare ulteriori indicazioni rispetto alla pratica delle Autorità Giudiziarie Minorili e dei servizi, atte a rafforzare ulteriormente i percorsi e gli strumenti di tutela e protezione già individuati dalla normativa, sia nazionale che regionale, occorrono poi spazi per poter maturare riflessioni sui tempi delle decisioni da rendere più congrui al diritto del bambino a crescere in una famiglia, sia essa la propria, adeguatamente supportata per sviluppare le proprie potenziali risorse, sia essa una famiglia adottiva, qualora la decisione di allontanamento possa considerarsi definitiva.

Si tratta, anzitutto, di continuare a lavorare per garantire la piena attuazione dello spirito della L. 184/1983, come ulteriormente rafforzato dalla L. 149/2001: se la si tiene presente come “bussola” per orientare gli interventi, risultano in tutta evidenza l’importanza del lavoro con le famiglie in chiave preventiva, la pericolosità e i rischi insiti in una situazione di crisi economica che costringe a lavorare sull’emergenza e poco sulla prevenzione; ecco quindi che riemerge l’importanza di darsi dei tempi e di rafforzare e diffondere le buone prassi, attraverso proposte definite con il metodo della co-costruzione e del confronto, utilizzato proficuamente, ad esempio, per la stesura delle recenti Linee di indirizzo nazionali sull’affidamento familiare.

In tale importante documento, si delineano, tra l’altro, anche le caratteristiche, le peculiarità e le risposte che possono essere implementate per offrire un’accoglienza familiare anche in situazioni particolari, alcune delle quali sono state evidenziate nel presente capitolo, soluzioni che al momento non appaiono ancora sperimentate e diffuse in modo omogeneo sul territorio. Si pensi, tra l’altro, all’affido di bambini di neonati, di

adolescenti e di minori stranieri non accompagnati, all'affido in situazione di emergenza, all'accoglienza di nuclei genitore/bambino o al vicinato solidale.

Mettere al centro il bambino, il suo interesse e un contesto di sviluppo adeguato significa mettere al centro la famiglia in quanto tale, sia nei suoi elementi di fragilità, di limite e di carenza, che sempre attraversano in modo variabile tutte le famiglie, sia nelle dimensioni di risorsa, di spinta pro-sociale, di una generatività che travalica i propri confini per sviluppare una capacità di apertura e di accoglienza di bambini che vengono da altrove, da altre realtà familiari finanche da altri Paesi. D'altra parte a ben vedere i bambini possono essere visti solo entro l'intricata rete di legami familiari: pertanto risulta assai importante che siano tutelati sia i bisogni di continuità (anche a fronte di drastici cambiamenti), sia quelli di appartenenza, per potere nel tempo costruire una solida e completa identità personale.

Infine, non occorre dimenticare che, in quello che di delinea sempre più come un "quadrato" di relazioni complesse e articolate, si trovano anche gli operatori dei servizi, delle comunità, gli educatori e gli insegnanti, chiamati a intervenire in un sistema di vincoli e risorse limitate, del quale si dirà meglio in altra parte della presente relazione.

Bibliografia

- Barth, R.P., Berry, M. (1989) *Older-child adoptions successful*, in «Society», September/October, 3-4.
- Bramanti, D., Rosnati, R. (1998). *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Milano, Franco Angeli.
- Brodzinsky, D.M., Schechter, D.E., Marantz Henig, R. 1992 *Being adopted: the lifelong search for self*, New York, Doubleday.
- Chistolini, M., Raymondi, M., (2010), *I figli adottivi crescono*, Milano, Franco Angeli.
- Cohen NJ, Coyne J, Duvall J. (1993), *Adopted and biological children in the clinic: family, parental and child characteristics*, in «J Child Psychol. Psychiatry», May, 34(4), p. 545-562.
- Commissione per le adozioni internazionali (2003), *Percorsi problematici dell'adozione internazionale: indagine nazionale sul fenomeno della "restituzione" di minori adottati da altri Paesi*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Studi e ricerche; 3).
- Corbetta, P., et al. (2012), *Crescere assieme. Genitori e figli nell'adozione internazionale*, Bologna, Il mulino.
- Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R. (2011), *Tra le braccia un neonato non tuo. L'esperienza degli operatori e delle famiglie nell'affidamento di neonati*, Milano, Franco Angeli.
- Greco O., Ranieri S., Rosnati R. (2003), *Il percorso della famiglia adottiva: strumenti per l'ascolto e l'accompagnamento*, Milano, Unicopli.
- Iafrate, R., Rosnati, R., (2007), *Riconoscersi genitori. I percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Trento, Edizioni Erickson.
- Juffer, F., van IJzendoorn, M.H. (2005), *Behavior problems and mental health referrals of international adoptees. A meta-analysis*, in «JAMA», 293, 20, p. 2501-2515.
- Juffer, F., van IJzendoorn, M.H. (2007), *Adoptees do not lack self-esteem: a meta-analysis of studies on self-esteem of transracial, international, and domestic adoptees*, in «Psychological Bulletin», 133, 6, p. 1067-1083.
- Juffer F., van IJzendoorn M.H. (2010), *L'adozione come opportunità di recupero per i bambini*, in Rosnati, R. (a cura di), *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Milano, Edizioni Unicopli, pp. 53-62.
- Levy-Shiff, R., Zoran, N., Shulman, S. (1997), *International and domestic adoption: child parents, and family adjustment*, in «International Journal of Behavioural Development», 20, 1, p. 109-129.

- Palacios, J. (2010), *La valutazione dell'idoneità per l'adozione basata sul modello "bisogni-competenze"*, in Rosnati, R., *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Milano, Unicopli, p. 163-175.
- Palacios J., Roman M., Camacho C. (2010), *Growth and development in internationally adopted children: extent and timing of recovery after early adversity*, in «Child: care, health and development», 37, 2, p. 282-288.
- Palacios, J., Sánchez-Sandoval, Y., León, E. (2005), *Intercountry adoption disruption in Spain*, in «Adoption quarterly», 9(1), p. 35-55.
- Rosenthal, J.A., Schmidt, D.M., Conner, J. (1988), *Predictors of special needs adoption disruption: An exploratory study*, in «Children and Youth Services Review», 10, p. 101-117
- Rosnati, R., Barni, D., Montiroso, R., (2010), *Italian internationally adoptees at home and at school: A multi-informant assessment of behavioural problems*, in «Journal of family psychology», vol 24 (6 Dic), 783-786.
- Rosnati, R., Ferrari, L. (2010), *Ri-conoscersi genitori e figli nel percorso dell'adozione: spunti di riflessione da alcune ricerche*, in «Minori giustizia», 1, p. 160-167.
- Rosnati, R., Ferrari, L., Re, E. (in press), *L'incontro tra culture nell'adozione internazionale: identità etnica degli adolescenti e strategie familiari di socializzazione culturale*, in «Interazioni».
- Rosnati, R., Marta, E. (1997), *Parent-child relationships as protective factors for preventing adolescent's psycho-social risk in adoptive and non-adoptive families*, in «Journal of adolescence», 20 (6), p. 617-631.
- Rosnati, R., Montiroso, R., Barni, D. (2008), *Behavioral and emotional problems among Italian international adoptees and non-adopted children. Father's and mother's reports*, in «Journal of family psychology», 22, (3), p. 541-549.
- Rosnati R., Ranieri D., Barni D. (in press), *Family and social relationships and psychosocial well-being in Italian families with internationally adopted and non-adopted children*, in «Adoption quarterly».
- Rosnati, R., Ranieri, S., Righetti, C. (2009), *Le competenze scolastiche e relazionali dei bambini adottati: le percezioni di genitori ed insegnanti a confronto*, in «Ricerche di psicologia», 2, p. 33-53.
- Rosnati, R., et al. (2005), *Adottare un bambino già grande: una sfida possibile? Una ricerca multimetodologica sui percorsi di costruzione del legame adottivo*, in «Interazioni», 1, p. 3-21.
- Rosnati, R. (a cura di) (2010), *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Milano, Unicopli.
- Rutter, M. (2009), *Parents' evaluation of adoption success: A follow-up study of intercountry and domestic adoption*, in «American journal of orthopsychiatry», 79, 4, p. 522-531.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2010), *Il legame adottivo: una forma radicale di genitorialità*, in Rosnati, R., *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Milano, Unicopli.
- Scabini E., Cigoli V. (2012), *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*, Milano, Raffaello Cortina.
- van den Dries, L., et al. (2009), *Fostering security? A meta-analysis of attachment in adopted children*, in «Children and youth services review», 31, p. 410-421.
- van Ijzendoorn, M.H., Juffer, F., Poelhuis, K. (2005), *Adoption and cognitive development: a meta-analytic comparison of adopted and nonadopted children's IQ and school performance*, in «Psychological bulletin», vol. 131, p. 301-316.
- van Ijzendoorn, M.H., Juffer, F. (2006), *The Emanuel Miller memorial lecture 2006: adoption as intervention. Meta-analytic evidence for massive catch-up and plasticity in physical, socio-emotional, and cognitive development*, in «Journal of child psychology and psychiatry», 47, p. 1228-1245.

Capitolo 5

Da “Un percorso nell’affido” alle “Linee di indirizzo per l’affidamento familiare”

Premessa

Il fenomeno dell’allontanamento di bambini e ragazzi dal proprio nucleo familiare investe in maniera articolata e differente diversi attori sociali. Per i servizi sociali e socio-sanitari impegnati a riconoscere e prevenire situazioni di rischio per i minori e a sostenere le famiglie in difficoltà, l’allontanamento di bambini e ragazzi dai loro nuclei familiari costituisce un segmento residuale dei processi e delle attività poste in essere.

L’obiettivo prioritario, infatti, deve essere quello di prevenire gli allontanamenti dei minori dalle proprie famiglie. Laddove non sia possibile evitare l’allontanamento, l’obiettivo degli interventi è rappresentato dal recupero della capacità genitoriale della famiglia originaria e dalla rimozione delle cause che impediscono l’esercizio della sua funzione educativa e di cura. Il fine è garantire il rientro del minore in famiglia, in tempi il più possibile brevi nel rispetto del principio di continuità dei rapporti familiari/parentali.

A partire da un’esperienza di formazione e scambio di buone pratiche avviata nel 2008 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con il Coordinamento Nazionale dei Servizi per l’Affido, si è lavorato con tutte le amministrazioni coinvolte per definire un quadro nazionale di indirizzo per promuovere lo strumento, strutturarne le caratteristiche, diffondere l’innovazione e le buone pratiche, fornire indicazioni per l’organizzazione dei servizi.

1. Azioni di prevenzione e intervento

Nel quadro del dettato normativo L. 149/2001 che tutela il diritto del minore alla crescita ed alla educazione nella propria famiglia, sono state attivate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali varie azioni indirizzate a promuovere e garantire tale obiettivo grazie all’attivazione di: misure preventive di sostegno alla genitorialità quali il Programma di Intervento per la Prevenzione della Istituzionalizzazione (P.I.P.I.), attivato a gennaio 2011 e finalizzato alla sperimentazione e codifica di un approccio intensivo di presa in carico di nuclei familiari con figli in età 0-16 a grave rischio di allontanamento, capace di ridurre i rischi di istituzionalizzazione dei minori coinvolti; azioni di analisi e indagine qualitativa su “Bambine e bambini allontanati dalla famiglia di origine – affidamenti familiari e collocamenti in comunità” che fornisce un quadro conoscitivo aggiornato su bambini e adolescenti che vivono l’esperienza dell’allontanamento dalla famiglia di origine per favorire una programmazione delle politiche di settore sempre più appropriata; interventi di sistema quali l’attivazione di “Un percorso nell’affido”, orientato a promuovere e sostenere l’affidamento familiare per garantire il diritto fondamentale dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.

2. “Un percorso nell’affido”

Il progetto nazionale “Un percorso nell’affido” è stato attivato nel 2008 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con il Coordinamento Nazionale Servizi

Affido, il Dipartimento per le Politiche della famiglia, la Conferenza delle Regioni e Province autonome, l'UPI, l'ANCI e il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza. La realizzazione del progetto è stata affidata al Comune di Genova, in quanto svolge le funzioni di Segreteria del CNSA. Al fine di sostenere il progetto e di individuare l'articolazione dettagliata delle attività e la programmazione delle fasi di realizzazione, è stata attivata una Cabina di regia, presieduta dal Ministero e costituita dai rappresentanti dei suddetti enti. Tale progetto coinvolge tutti i livelli di governo, con i quali si è elaborato un articolato programma, basato sulla conoscenza e la valorizzazione dell'esistente, e finalizzato anche a favorire la costruzione di reti che vadano oltre i limiti temporali dello stesso.

L'obiettivo prioritario del progetto è stimolare l'apertura delle famiglie e della comunità all'affidamento familiare, consolidando o costituendo servizi di supporto in grado di sostenere le famiglie ed i bambini durante l'esperienza. Pertanto, al fine di sostenere e promuovere l'affidamento familiare su tutto il territorio nazionale per garantire il diritto fondamentale dei minori a crescere in famiglia, si è dato avvio alle seguenti attività: la creazione di una mappa nazionale delle realtà operanti nell'affido, la realizzazione di una Banca dati dei servizi e delle esperienze in fase di continua implementazione, la realizzazione di eventi di formazione e di scambi di esperienze e di una o più pubblicazioni di buone pratiche ed inoltre, l'attuazione di scambi regionali e interregionali tra operatori di diverse realtà territoriali.

2.1 I seminari tematici

Nel biennio 2009/2010 sono stati realizzati quattro seminari nazionali di formazione, momenti di confronto d'alto livello rivolti a tutti gli interessati, finalizzati a promuovere, attraverso approfondimenti teorici e la messa in evidenza delle esperienze più significative in ambito nazionale, una conoscenza diffusa ed un linguaggio comune nell'approccio ai temi scelti, e che hanno registrato un'ampia partecipazione di operatori dei servizi e delle associazioni. I seminari tematici sono stati articolati in due momenti plenari (per l'inquadramento iniziale e la sintesi finale) e in lavori di gruppo (anche con la presentazione d'esperienze delle realtà ospiti).

Il primo dei seminari, "Affidamento...affidamenti" tenutosi a Roma nel mese di aprile 2009, ha trattato la definizione normativa dell'affido familiare e l'evoluzione della pratica nei diversi territori declinato secondo diverse tipologie e caratterizzazioni; inoltre è emersa la necessità di definire dove comincia e dove finisce l'affidamento familiare, anche per un'eventuale successiva declinazione normativa a livello centrale e regionale. Nel mese di giugno del 2009, a Potenza, si è svolto il seminario "I Centri e i Servizi per l'affido familiare", durante il quale è stato sottolineato come l'affidamento familiare abbia bisogno di un'attenzione specifica da parte di amministrazioni e servizi ed è stata messa in evidenza l'importanza di conoscere e valutare le diverse modalità strutturali ed operative che possono essere utilizzate, e riflettere sulle connessioni fra Servizio per l'affidamento familiare e gli altri servizi del territorio. Il seminario che si è svolto a Catania (settembre 2009) su "Linee guida e prassi per l'affidamento familiare" ha introdotto la predisposizione delle Linee Guida per l'affido familiare, indicando il loro livello territoriale ottimale. Inoltre è stata evidenziata l'importanza di definire regolamenti e prassi operative per la progettazione, organizzazione e gestione dell'affidamento familiare, delle sue fasi e delle relazioni tra i diversi soggetti coinvolti, prevedendo le modalità migliori di raccordo fra questi e le Linee Guida. Infine, nel corso del seminario "Servizi, affido e autorità giudiziaria", ad ottobre del 2009 nella città di Genova, sono stati messi a fuoco alcuni temi utili a chiarire le specifiche

competenze e a sviluppare piste per consolidare la collaborazione: responsabilità e competenze dei servizi sociali e dell'autorità giudiziaria nella tutela dei minori e nell'affidamento familiare; i "tempi" dell'affido, gli aspetti procedurali e di sostanza nei percorsi di tutela e di affidamento familiare; servizi e magistratura di fronte alle diverse "tipologie" di affido.

Iniziative regionali e interregionali

Una serie di iniziative regionali e interregionali di presentazione e scambio di esperienze sono state organizzate con la finalità di favorire la conoscenza e la costruzione di reti di comunicazione e collaborazione stabili e durature. Gli incontri regionali, rivolti agli operatori di una o più regioni limitrofe, aperti anche alle associazioni, al privato sociale ed alle famiglie della stessa, sono stati finalizzati a fare il punto sull'affidamento familiare nel territorio di riferimento e sull'attuazione della relativa normativa regionale, a favorire il confronto sui punti di forza e di criticità del proprio lavoro e promuovere la conoscenza delle buone prassi locali, a conoscere esperienze maturate in altre realtà. Gli scambi interregionali, nei quali gli operatori di una regione (o di uno o più limitrofi servizi locali) si sono affiancati per alcuni giorni ad operatori di un'altra realtà territoriale (e viceversa), partecipando ad attività e iniziative realizzate dalla realtà ospitante, sono stati orientati allo stimolo, al confronto e allo scambio in merito ai diversi modelli organizzativi e operativi, al sostegno e all'accompagnamento delle famiglie affidatarie, al raccordo e al lavoro di rete.

Il convegno regionale realizzato il 28 gennaio 2010 a Roma Verso le linee guida regionali per l'affidamento familiare, ha inteso affrontare le complessità derivanti dall'eterogenea applicazione dell'istituto nelle differenti realtà territoriali. L'evento ha rappresentato per operatori ed esperti del settore un'occasione per discutere insieme su: stato di attuazione della normativa regionale di riferimento, analisi della realtà dell'affido familiare sui territori specifici, confronto tra operatori su punti di forza e criticità del lavoro, promozione e scambio delle buone prassi, conoscenza e approfondimento di esperienze maturate in realtà differenti. Il convegno regionale è stato, da un lato, l'occasione per rispondere alle istanze di omogeneizzazione, razionalizzazione e diffusione delle buone prassi in tema di affidamento familiare, dall'altro, ha rappresentato il punto di avvio di un processo di definizione delle linee guida regionali per l'affido che passi attraverso la condivisione delle migliori procedure, prassi e metodologie attivate nella regione e definite in sinergia con il livello operativo – metodologico rappresentato dagli operatori territoriali.

Il Convegno regionale Un percorso nell'affido in Molise del 12 marzo 2010, ha visto il coinvolgimento di circa 200 partecipanti tra amministratori, assistenti sociali, psicologi, privato sociale e studenti del territorio regionale e ha offerto l'opportunità di scambiare buone prassi ed esperienze significative con i referenti provenienti dalla Regione Abruzzo. È stato, inoltre, l'occasione per presentare agli amministratori e agli operatori del territorio la direttiva regionale sull'affidamento familiare di minori.

Mettere a confronto le esperienze già consolidate in diverse realtà italiane, scambiarsi idee e opinioni, unificare i linguaggi degli operatori del settore: queste le finalità dell'incontro regionale sul tema Le buone prassi dell'affido familiare che si è tenuto a Potenza il 16 e 17 marzo 2010, su iniziativa della Provincia di Potenza, nell'ambito del progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare "Un percorso nell'affido". Questo è uno dei molteplici incontri regionali rivolti agli operatori sociali e finalizzati ad analizzare la realtà dell'affidamento familiare nel territorio di riferimento, fare il punto sullo stato di attuazione della relativa normativa regionale, favorire il confronto fra gli operatori e conoscere le esperienze maturate in altre realtà italiane individuate come esempio di buone prassi. La Provincia di Potenza è attiva da anni in materia di affidamento familiare attraverso il Centro affidi, istituito nel 2003, nell'ambito dei Servizi sociali della Provincia

in collaborazione con il Tribunale per i minorenni di Potenza e l'associazione Ponte famiglie affidatarie. Una sorta di rete interistituzionale in difesa dell'infanzia, nell'ambito della quale la Provincia gioca un ruolo fondamentale all'interno di un proprio modello strategico relazionale che vede l'ente lavorare in stretta sinergia con altre istituzioni, autorità giudiziaria, operatori e associazioni.

La giornata organizzata insieme alla Provincia di Bologna, "I volti dell'affidamento familiare e del sostegno alla genitorialità in Emilia-Romagna", è stata un'occasione per diffondere e condividere, con i diversi protagonisti interessati alla tematica, alcune riflessioni e conoscenze circa lo stato dell'arte dell'affido familiare in Emilia-Romagna. L'intento, nel parlare di affido, è stato quello di volgere lo sguardo al tema più ampio del sostegno alla genitorialità, alle sperimentazioni e buone prassi in corso, agli interventi di promozione di una comunità accogliente e solidale.

La prima fase degli scambi inter-regionali fra Piemonte e Veneto si è svolta a Biella il 20 e 21 ottobre 2010 tra il Servizio Affidi del Consorzio I.R.I.S. e i Servizi Tutela e Casf ULSS 5 Ovest Vicentino e CASF ULSS 13 Mirano. Nel corso della prima giornata sono stati presentati il modello operativo, le modalità organizzative, le modalità di conoscenza/valutazione delle famiglie affidatarie, gli strumenti in uso e i dati statistici del servizio ospitante. Di seguito, uno scambio e confronto di esperienze sul tema affidi parentali, a partire dalla presentazione di un caso specifico. Durante la seconda giornata, nel corso della mattinata gli operatori dei servizi ospitati hanno fatto la conoscenza del Centro per le famiglie "Il Patio", mentre nel pomeriggio si è realizzato uno scambio di esperienze sul tema affidi difficili (10-13 anni e 14-18anni) e affidi oltre i 18 anni. La fase piemontese degli scambi inter-regionali, si è conclusa il 22 ottobre a Torino, presso la Direzione Regionale Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia, con la presentazione del Tavolo di Coordinamento Affidi della Provincia di Torino, del Progetto Neonati del Comune di Torino e con la restituzione degli esiti dello scambio. La seconda fase degli scambi interregionali fra Piemonte e Veneto si è svolta, invece, a Vicenza e Bassano del Grappa dal 30 novembre al 3 dicembre 2010. L'articolazione delle giornate di scambio ha previsto in apertura la discussione su una tematica specifica, l'esperienza di affidi di piccolissimi (0-3 anni) il 01/12 e la gestione della conclusione dell'affido e il dopo affido, la formazione e la valutazione delle famiglie aspiranti all'affido il 2/12, seguita dalla presentazione di relative esperienze e progetti attivi presso i servizi ospitanti: il CASF ULSS 1 "Belluno", CASF ULSS 3 "Bassano del Grappa", CASF ULSS 4 "Alto Vicentino", CASF ULSS 5 "Ovest Vicentino", CASF ULSS 6 "Vicenza". La fase veneta degli scambi interregionali, si è conclusa il 3 dicembre a Vicenza; dopo i saluti e gli interventi istituzionali sono stati presentati il progetto della Regione Veneto "I bambini piccoli nel sistema di protezione e cura", le linee guida regionali del Veneto sull'Affido e il sistema Gemini e, al termine, la valutazione conclusiva dell'attività svolta.

Nei giorni 18 e 19 marzo 2010 ha preso avvio un miniciclo interregionale che ha visto coinvolti gli operatori delle regioni Toscana, Umbria e Marche. Nel corso del primo incontro, realizzato presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, si è discusso della situazione e delle esperienze dell'affido in Toscana, con particolare riferimento alla cornice normativa e ai servizi di sostegno. È stato realizzato anche un confronto tra gli operatori e una visita al Centro affidi di Firenze, del quale sono state illustrate attività e organizzazione. I successivi appuntamenti, realizzati ad Ancona il 25 e il 26 marzo e a Perugia il 15 e il 16 aprile, sono stati orientati allo stimolo al confronto e allo scambio tra gli operatori in merito ai diversi modelli organizzativi e operativi, al sostegno e all'accompagnamento delle famiglie affidatarie, al raccordo e al lavoro di rete.

2.2 L'opuscolo "Un percorso nell'affido"

Nell'ambito del progetto è stata avviata, inoltre, una campagna nazionale di promozione dell'istituto dell'affidamento familiare. A tale proposito è stato realizzato l'opuscolo informativo "Un percorso nell'affido" con lo scopo di sensibilizzare in merito all'istituto dell'affidamento familiare e per offrire notizie, indicazioni e risposte sul tema proposto. Allegato ai principali quotidiani nazionali e presentato in anteprima alla Conferenza nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza "Il futuro dei bambini è nel presente" a Napoli nel mese di novembre 2009, le ventidue pagine dell'opuscolo sono divise in due parti: nella prima, le "Domande frequenti", si forniscono risposte chiare e sintetiche agli interrogativi più comuni che riguardano l'affido, la seconda sezione fornisce invece le informazioni pratiche sull'affidamento, esponendo i diritti di cui usufruiscono le famiglie affidatarie, compresi quelli relativi all'assistenza sanitaria, alla scuola e alla possibilità di espatrio. Allo scopo di informare e sensibilizzare il maggior numero di persone sull'affidamento familiare, per offrire notizie, indicazioni e risposte alle possibili domande su questo strumento di tutela e di promozione del bambino, ancora oggi è in corso una capillare distribuzione su tutto il territorio italiano presso comuni, servizi territoriali, centri per l'affido.

2.3 Mappatura e Banca dati affido

Tra le attività previste dal progetto, è stata promossa la realizzazione di una Banca dati nazionale dei centri ed esperienze sull'affido, attraverso la quale è possibile effettuare ricerche su base territoriale utili per le famiglie interessate ad attivare percorsi di affido familiare, e funzionali ad individuare i centri pubblici o privati che si occupano di affidamento ed i progetti realizzati in ciascuna regione. I centri o servizi affido sono realtà che attraverso operatori professionali e dedicati si occupano di promuovere iniziative di sensibilizzazione e orientamento delle persone per favorire la diffusione della cultura dell'accoglienza, valutare l'effettiva disponibilità delle persone interessate all'affido attraverso un lavoro di informazione e formazione individuale e/o di gruppo riguardo aspetti giuridici, sociali e psicologici dell'affidamento, abbinare ovvero individuare una corrispondenza tra i bisogni del bambino e le capacità/risorse della famiglia affidataria, sostenere e accompagnare le famiglie affidatarie prima e durante l'affido, formare gli operatori dei servizi stessi.

Le informazioni presenti in banca dati si basano su una ricognizione promossa nel 2007 dall'allora Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali nell'ambito del Coordinamento Interregionale Politiche Sociali - Gruppo Minori e responsabilità familiari. Attraverso il sostegno delle Regioni sono stati rilevati i soggetti e le attività che vengono svolte in ambito regionale a favore dell'affido, distinguendo l'attività dei centri o dei servizi per l'affidamento familiare da quelle più generali che possono essere realizzate a favore dell'affido da enti o servizi. Per consentire una comparazione con i dati raccolti dal sistema statistico nazionale e dalle rilevazioni regionali e per favorire una condivisione di linguaggi e definizioni comuni, le tipologie dei servizi/centri affido presenti in banca dati fanno riferimento al Nomenclatore interregionale degli interventi e servizi sociali (2009), elaborato dal CISIS (Coordinamento tecnico interregionale per le politiche sociali).

Le esperienze selezionate e rintracciabili nella banca dati come buone pratiche, sono esempi di progetti particolarmente significativi per l'impostazione e gli obiettivi e che si ritiene utile diffondere e rendere disponibili per tutti gli operatori e le famiglie interessate. I progetti sono stati scelti in base a: le problematiche affrontate; la trasferibilità dell'esperienza in altri contesti territoriali; la dimensione della governance locale; la continuità nel tempo; la partecipazione di bambini e adolescenti; la valutazione di esito degli

interventi. La ricognizione è stata preparata nell'ambito del Gruppo tecnico nazionale e si è svolta su quattro specifici ambiti d'intervento: adozione nazionale e internazionale; affidamento familiare, interventi residenziali, interventi territoriali e/o domiciliari per prevenire l'allontanamento dal nucleo familiare di origine.

3. Le "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare"

Le "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare" sono la sintesi e la messa a sistema di tutto il lavoro realizzato e di tutti i contenuti emersi durante i seminari tematici, gli incontri regionali e gli scambi interregionali descritti precedentemente. Questo lavoro mette a frutto riflessioni e stimoli emersi dai diversi attori istituzionali e del terzo settore che hanno preso parte al progetto "Un percorso nell'affido". L'obiettivo è quello di indirizzare, sostenere e disciplinare l'affidamento come modalità, condivisa e omogenea a livello nazionale, di tutela, protezione e intervento in favore del minore. Per il loro carattere di raccomandazione tecnico-politica le "Linee di indirizzo" sono destinate principalmente ai decisori e agli amministratori.

Innovativa è la metodologia adottata: ogni argomento è introdotto da una motivazione/obiettivo che offre una cornice di contesto utile a giustificare le raccomandazioni e azioni successivamente individuate; per ciascun tema di approfondimento è stata individuata almeno una raccomandazione, formulata in forma "dimostrativa" o come una "tesi" positiva e propositiva; per ogni raccomandazione vengono esplicitate una o più azioni/indicazioni operative che declinano in maniera dettagliata gli strumenti operativi o la metodologia da utilizzare per il raggiungimento degli obiettivi prima richiamati.

In questa prospettiva è stata individuata una struttura di indice suddivisa per tre macroaree: i soggetti e il contesto; le caratteristiche e le condizioni per l'affidamento familiare; il percorso di affido. I temi affrontati trattano in maniera trasversale l'organizzazione dei servizi, gli strumenti e i rapporti con l'autorità giudiziaria.

Il primo capitolo pone particolare attenzione alla definizione di affidamento familiare e all'individuazione dei soggetti coinvolti, in quanto ogni affido nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto: il bambino e la sua famiglia di origine, la famiglia affidataria, le associazioni e le reti di famiglie, il territorio. L'obiettivo del primo capitolo è il tentativo di trovare una definizione comune dei soggetti coinvolti dall'istituto dell'affidamento familiare e di individuare azioni di supporto a ciascuna categoria di attori nonché forme di coordinamento per la facilitazione della costruzione di reti tra servizi, famiglie e associazionismo. La disamina precisa dei soggetti coinvolti e l'individuazione di azioni a supporto di ciascuna categoria costituisce un lavoro di eccellenza di cui non si hanno esempi prima di questo esercizio.

Per dettagliare maggiormente quanto anzidetto si evidenzia per ciascun capitolo, un esempio.

Raccomandazione: Considerare l'affidamento familiare, nelle sue diverse forme, uno strumento privilegiato per prevenire l'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si promuovono e sostengono forme di affidamento che non implicano la separazione del bambino dalla sua famiglia: dalle varie

forme di solidarietà interfamiliare all'affidamento familiare diurno o residenziale part time.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Negli eventi di informazione e sensibilizzazione sull'affidamento familiare si valorizzano e propongono forme di affidamento familiare diurno o a tempo parziale come percorso di avvicinamento all'affidamento familiare residenziale per le famiglie disponibili.

Il secondo capitolo descrive le caratteristiche dell'istituto dell'affidamento familiare e le diverse tipologie di affido, in quanto le differenti condizioni e situazioni dei minori e delle loro famiglie in gravi difficoltà rendono non solo opportuno ma anche necessario prevedere una pluralità di forme di affidamento al fine di rispondere in modo eterogeneo, flessibile e modulare ai bisogni diversi e in evoluzione. Lo scopo è fornire agli operatori, in un contesto normativo in cui le forme di accoglienza non vengono dettagliate, criteri che permettano di distinguere tra quelle che possono ricondursi all'istituto dell'affidamento familiare e le forme spurie che solo nominalmente possono essere ricondotte all'affido, in quanto sostanziano un intervento di accoglienza diverso.

Raccomandazione: Nel determinare la pertinenza della collocazione di ogni bambino in affidamento familiare vanno sempre contestualmente valutate le condizioni che rendono possibile il buon esito della scelta, che sono per lo più riferite al processo di intervento e quindi garantite dal Progetto di Affidamento, cioè dall'insieme delle risorse messe a disposizione nel contesto di vita del bambino, e quindi dalla appropriatezza degli interventi. È stato dimostrato che una molteplicità di collocamenti esterni alla famiglia ha un impatto negativo sullo sviluppo del bambino, in maniera tanto più forte quanto più sono piccoli.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Al fine di garantire soddisfazione ai fondamentali bisogni del bambino, si opera sin dall'inizio una valutazione globale e approfondita (assessment) della sua situazione, della sua famiglia, del suo ambiente sociale e delle relazioni fra questi mondi, in termini sia di criticità cui far fronte sia di risorse da attivare.

Infine, il terzo capitolo focalizza l'attenzione sul percorso di affido a partire dalla promozione e dall'informazione che hanno l'obiettivo di stimolare e far maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento familiare e di ampliare la consapevolezza e la conoscenza rispetto a cosa sia esattamente questo istituto e su come funzioni. Il capitolo intende dare ampio spazio ai processi del percorso di affido sottolineando l'indispensabile attenzione a tutti i passaggi che lo costituiscono, offrendo una visione complessiva e puntuale di come, in concreto, possa essere progettato, costruito, realizzato e concluso l'affidamento familiare.

Raccomandazione: Pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolar modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di reti e di collaborazioni interistituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si utilizzano strumenti condivisi e partecipati finalizzati:

- alla definizione del fabbisogno informativo-comunicativo sulla base dei risultati delle analisi di contesto;

- alla adozione di un Piano di interventi che abbia una valenza temporale almeno biennale e che contenga la chiara individuazione della quantità di risorse finanziarie da dedicare a ciascuna delle azioni;
- al monitoraggio e alla valutazione degli interventi realizzati.

Le “Linee di indirizzo” sono state approvate con un accordo in Conferenza Unificata. Al di là della valenza specifica per una pratica dei servizi così delicata quale quella dell’affido, si tratta di un accordo di portata storica per il sistema dei servizi sociali. Con la riforma del Titolo V della Costituzione e con la competenza esclusiva delle Regioni sulla materia, il sistema è infatti rimasto orfano di strumenti di indirizzo e coordinamento a livello nazionale. Peraltro, lo strumento immaginato dal legislatore costituzionale per garantire uniformità di trattamento sul territorio – la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, rimasta l’unica competenza dello Stato – non ha trovato per ora ancora sostanziale applicazione, fondamentalmente per l’assenza di risorse adeguate atte a garantire diritti esigibili o livelli di copertura territorialmente adeguati dei servizi. Da questo punto di vista, per quanto evidentemente con una portata molto più limitata e molto meno inderogabile dei livelli essenziali, le “Linee di indirizzo” comunque rappresentano un potente strumento di orientamento nazionale delle pratiche dei territori, cui non solo gli amministratori possono far riferimento, ma anche i cittadini. Uno strumento che potrebbe utilmente essere adottato ad ampio spettro nel settore delle politiche sociali.

4. Implementazione delle “Linee di indirizzo” e nuove prospettive

Nel par. 010 delle nuove “Linee di indirizzo” si afferma che “Le Linee di indirizzo sono affidate ai territori per validarle nei contenuti e nella metodologia e per migliorarle attraverso un percorso di monitoraggio sull’applicazione e di confronto sugli esiti...”. Per le attività di coordinamento e supervisione dell’implementazione sperimentale delle “Linee di indirizzo per l’affidamento familiare” è stato sottoscritto un protocollo tra il Comune di Genova e l’Università di Padova, mantenendo in capo alla Cabina di regia il coordinamento e la supervisione della produzione dei materiali.

Tale piano di monitoraggio ha il fine di individuare, al momento della messa alla prova con il piano dell’intervento, punti di forza e criticità delle “Linee di indirizzo”, di cui tener conto in una eventuale fase di revisione. Tale individuazione avverrà grazie all’affiancamento puntuale del Gruppo scientifico dei servizi di tre ambiti territoriali, lungo tutto il tragitto della prima attuazione delle azioni principali previste dalle “Linee di indirizzo” stesse.

I criteri di inclusione riguardano servizi che nel proprio ambito territoriale sono titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi e della funzione relativa all’affido familiare e che rappresentano, almeno in parte, il territorio nazionale per quanto riguarda la distribuzione geografica (Nord, Sud, Centro), gli assetti organizzativi e gestionali (gestione del Comune, dell’Azienda sanitaria, del Consorzio, della Provincia, ecc.) e la distribuzione della popolazione (Comune di grandi, medie e piccole dimensioni); inoltre verranno presi in considerazione servizi che possono disporre di un nucleo interdisciplinare di professionisti sufficientemente stabile e del tempo necessario per partecipare alle attività formative previste dalla sperimentazione e che possono fare riferimento a una o più organizzazioni di famiglie affidatarie; sarà necessario che nei servizi selezionati siano direttamente coinvolti il livello politico e il livello dirigenziale per quanto riguarda le attività di loro competenza.